

Nebbie d'autunno

Claudio Cricelli

Come al solito, alla ripresa dell'attività dopo le vacanze estive, l'agenda si infittisce e le scadenze del mondo sanitario si fanno pressanti.

Quest'anno, che pure non fa eccezione, sembra portare un autunno verosimilmente nebbioso, tante sono le incertezze, le ambiguità e i problemi non risolti che lo accompagnano.

All'interno di uno scenario apparentemente tranquillo, le mezze risposte e le mezze soluzioni ai problemi della professione, inquietano in maniera crescente.

A questa spiacevole sensazione si aggiunge l'impressione che la professione, intesa come l'insieme dei medici italiani, capisca sempre meno di quello che le succede intorno. Pare quasi che sia sempre più inconsapevole ed esclusa dai processi in atto, attraverso una sapiente regia, che prepara il mazzo, mescola le carte e magari trucca la partita.

Se ci guardiamo intorno infatti registriamo alcuni episodi, rispetto ai quali dovremmo cercare maggiore chiarezza.

- 1. Politica:** esiste un progetto del SSN per la sanità e per i medici in quanto professionisti sanitari?
- 2. Formazione e accreditamento:** a parte i discorsi, quale modello si intende portare avanti? Saranno i medici liberi di scegliere dove come e quando formarsi, o qualcuno pensa seriamente ad una sorta di formazione di Stato, fatta di libretti, timbri, registri, bolli e punteggi? Le Società Scientifiche hanno creato in modelli formativi e sono le uniche a promuovere l'accREDITAMENTO dei propri iscritti. Esse, più di ogni altra istituzione medica, contribuiscono al decoro e alla qualità del SSN. Perché nessuno le ha mai chiamate e sentite sulla materia della formazione e accREDITAMENTO? Perché la Commissione Nazionale ex art. 16 della 229 non comprende un loro rappresentante?
- 3. Davvero qualcuno pensa che partecipare a molti Corsi di formazione, magari omologati, passando metà dei propri sabati a sonnecchiare in un corso obbligatorio per legge, equivalga a curare bene le persone?**
- 4. Farmaci:** davvero il problema del SSN è rappresentato dai farmaci generici e dal prezzo di riferimento? Per quale ragione la medicina scientifica non viene consultata in materia di prontuario, note e programmazione sanitaria? Abbiamo l'impressione che la politica congiunturale venga ripresa anche dalla prossima Finanziaria. Tagliare un po', scaricare la spesa sui cittadini, soprattutto sui ceti medi, riproporre alcune alchimie, come la sostituzione col generico, sembrano le proposte più gettonate.

Mai nessuno propone di aprire un grande dibattito con la professione medica che porti in primo piano le modalità di gestione del paziente, l'imprenditoria in medicina, il management sanitario, che consentirebbero di affrontare in maniera equilibrata e corretta anche i problemi della spesa.

Si parla sempre di spesa e mai di costi, si dimentica che la competizione professionale è uno strumento sempre meno utilizzato e che anche quest'anno la spesa per beni, servizi e ospedali sfonderà il tetto.

Toccherà ancora una volta alla Medicina Generale di compensare e fare sacrifici?

La qualità della prestazione e del SSN è sulla bocca di tutti, ma non si vede in che modo essa possa essere riconosciuta e premiata.

I medici italiani non hanno più bisogno solo di contratti ricchi, ma di una politica professionale diversa nella impostazione e nella modellistica.

5. Ricerca: davvero la ricerca farmacologica in Medicina Generale non si può fare perché equivale ad una forma di paragone occulto? Non sarebbe l'ora di affrontare seriamente il problema, con il coraggio della verità, separando il buono dal cattivo e affrontando i problemi veri che sono: modello di rapporto con l'industria farmaceutica, metodo scientifico, formazione dei ricercatori, strumenti, norme chiare e chiarezza su come un medico ricercatore debba essere retribuito, da chi e per che tramite.

6. Società Scientifiche: davvero le Società Scientifiche sono figlie del demonio, serve dell'industria farmaceutica e devono essere escluse dalla interlocuzione politica? Dovranno essere accreditate dal SSN, ma ad esse viene negato qualsiasi rappresentatività della professione medica al più alto livello di qualità. Ricordiamo soltanto che rappresentano davvero almeno 140.000 medici italiani e che si stanno organizzando per far sentire la loro voce.

Una delle maggiori inquietudini di questi giorni, deriva da alcune strane situazioni intraviste ai vertici di alcune importanti istituzioni regolatorie della Medicina Italiana. Il senso ed il fine di tali situazioni non è interamente noto ai medici di questo Paese, abituati a svolgere il proprio lavoro affidando fiduciosi il compito di rappresentarli alle Istituzioni Mediche.

I medici italiani hanno fiducia che tali istituzioni, compresi gli Ordini, li rappresentino secondo il mandato elettorale, e che tale compito venga svolto con serenità ed obiettività, escludendo faziosità e giochi di potere.

Siamo d'altra parte consapevoli della scarsissima conoscenza che i Medici Italiani hanno della attività degli Ordini. In gran parte sono anche disinteressati alla loro attività e funzionamento, come testimoniato dalla scarsa affluenza alle urne per le elezioni dei Consigli ordinistici.

Riflettendo sulla recente crisi ai vertici della Fnomceo è impressione diffusa, tuttavia, che sia giunta ormai l'ora di modificare radicalmente tale atteggiamento, ricordando il ruolo crescente degli Ordini dei Medici e la necessità che essi esprimano un pluralismo reale, senza il quale è impossibile che tutte le istanze della Medicina possano trovare adeguata rappresentazione. D'altra parte è spesso illusorio pensare che chi non vota e non si preoccupa di esprimere i propri rappresentanti, possa poi realmente ed adeguatamente essere rappresentato sempre e comunque.

Il pluralismo è un'opzione della democrazia. Basta saperlo e volerlo utilizzare. Nel prossimo futuro dovremo quindi maggiormente coinvolgerci nella politica della professione se vogliamo che gli avanzamenti della medicina e la qualità professionale, che sono il fine naturale di tutti i medici ed in particolare delle Società Scientifiche, trovino spazio e voce negli scenari della politica sanitaria del

nostro Paese.

C'è stata un'epoca in cui Sanità e Medicina Scientifica sembravano lontane e separate. Sembrava in quei tempi che della Sanità si dovessero occupare i politici e, al massimo i sindacati medici, lasciando la Medicina, intesa come evoluzione della scienza, ricerca, clinica e formazione, alle società scientifiche. Oggi pare si sia scoperto che tutte queste caratteristiche e attività della Medicina, altro non siano che i fondamenti della qualità professionale. La qualità professionale, a sua volta, altro non è che l'essenza, il contenuto e il fine del sistema sanitario.

Se tutto questo è vero come faranno i cultori della medicina e le loro Società a non essere coinvolti maggiormente nella politica Sanitaria?

Ad esempio, la strana ripresa del *DiBellismo* troverà ancora una volta e come al solito la comunità scientifica Italiana impreparata a rispondere?

